

Sentiero Urbano della Libertà n° 11

Tappa 21 Contra' Santa Maria Nova



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Piazza San Lorenzo**, si percorre **Via Montagna**, per proseguire lungo **Contra' del Quartiere**. All'incrocio a destra si prende **Contra' Porta Nova** e poi a sinistra **Contra' Santa Maria Nova**. Superata la chiesa, gioiello palladiano, di fronte si trova l'ingresso della Caserma Sasso.

“Nerina” alla Caserma Sasso

Appena terminata la guerra, nella caserma lavorò “Nerina”, Alberta Caveggion, mitica staffetta che pagò duramente la sua scelta. Nella caserma venivano temporaneamente imprigionati i soldati tedeschi e i fascisti in attesa di giudizio.

La descrizione è di Giordano Campagnolo, anche lui imprigionato a Villa Giusti a Padova.

“Albertina Caveggion, vicentina, cresciuta (si fa per dire) alla nostra scuola. Una bambina sembrava, tanto che gli sgherri di Carità non le davano peso. Quanto si ingannavano! Sotto quei lineamenti minuti si nascondeva una volontà di ferro e una decisione irrevocabile per la causa cui si era votata.”

Giordano Campagnolo, “Le nostre donne”, in Taina Dogo Baricolo “Ritorno a Palazzo Giusti”, La Nuova Italia 1972, p. 46

In un'intervista “Nerina” ripercorse la sua militanza partigiana, l'arresto, le torture e il trasferimento a Villa Giusti a Padova, sede dell'efferata Banda Carità.

“È difficile e doloroso per me tornare indietro con la memoria. Però, nonostante tutto, penso che sia doveroso ricordare episodi vissuti, consapevole di rendere, ancora una volta, onore ai Caduti e gratitudine a tutte quelle famiglie che mai furono ricordate. In qualsiasi posto e di qualsiasi ceto sociale ho trovato persone pronte a darmi tutto l'aiuto possibile, anche a costo di andare incontro a gravi pericoli; nella mia latitanza ben cinque o sei famiglie mi dettero ospitalità. [...]

Quando tornai a Vicenza e mi assegnarono agli uffici della “Caserma Sasso”, dove erano detenuti i fascisti in attesa di processo, assistetti ad episodi molto tristi, ma comprensibilissimi: arrivavano dalla provincia persone che avevano avuto figli, padri o fratelli uccisi, volevano avvicinare i detenuti per vendicare il loro dolore. Io questo non lo permisi mai: avevamo combattuto per una vita migliore, per la libertà, e ora doveva essere la legge ad intervenire!”

Benito Gramola, “Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina”, La Serenissima 2005, pp. 123-126

Nel 1995 venne insignita della Medaglia d'argento al Valor Militare. La sua figura viene descritta in un altro Sentiero Urbano della Libertà.